

Nell'ottavo centenario della consacrazione della Basilica



# L'introduzione canonica d



di Padre Federico Farina\*



A questo punto la Cronaca registra un fatto increscioso, l'espulsione dei monaci Benedettini dal monastero di Casamari: "I monaci neri erano divenuti tanto indisciplinati, disonesti e dimentichi della salvezza della loro anima che Eugenio III, ritornando d'Oltralpe, dove aveva presieduto al concilio che era stato radunato nella città di Reims, trovò il monastero dai sopraddetti monaci neri ridotto all'indisciplina, dilapidato nelle sostanze e fatiscente nei fabbricati che incominciò allora a prenderne cura e vi introdusse i monaci dell'Ordine cistercense nell'anno 1152 e donò molti beni al monastero per risanarlo e, così, nel predetto anno, per interessamento di Eugenio III, l'Ordine cistercense fu introdotto in Casamari".

Il brano della Cronaca, così conciso da generare sovrapposizione e confusione di date pone interrogativi inquietanti: perché, come e quando è avvenuta l'incorporazione dell'abbazia all'Ordine cistercense? "Se la crisi finanziaria provoca sovente la crisi disciplinare,

questa, a sua volta, spiega la prima. Un monastero ben regolato è, generalmente, ben amministrato. Ma la disciplina viene osservata solo a condizione che il reclutamento delle vocazioni sia libero e disinteressato. Fin quando il monastero è considerato come un santuario, una scuola del divino servizio, come lo definisce San Benedetto, la vita di lavoro, di preghiera, di abnegazione, che vi si svolge, richiamerà vocazioni animate da retta intenzione e provate. Ma nel giorno in cui si vedrà il monastero come un'istituzione signorile e una collettività che mira solo al guadagno, nel giorno in cui l'entrata in religione sarà considerata come una facile possibilità di assicurarsi onori e guadagni, oppure ancora una sistemazione conveniente per i figli, sarà la fine dell'ideale religioso e di qualsiasi disciplina" (U. Berlière).

Nelle puntate precedenti abbiamo visto come la comunità di Casamari fosse minata da un male oscuro - su cui la Cronaca distende un velo di silenzio - che portava alla dimis-

sione degli abati. Ma questo male oscuro affliggeva non solo la comunità di Casamari ma tutte le abbazie benedettine disseminate nella zona, perfino Montecassino e Subiaco. Nel secolo XII le grandi abbazie vennero investite da una crisi caratterizzata da una grande debolezza, da una fragilità istituzionale interna alla comunità che si manifestava nelle frequenti dimissioni degli abati. Dai documenti si riceve l'impressione di una ingovernabilità impossibile, alle volte, da riportare a cause specifiche. Si creò una situazione di disagio, di disorientamento, di eclissi di identità che investì tutto il monachesimo benedettino. Al di là di episodi particolari riguardanti la storia di singoli monasteri o la cattiva amministrazione

dell'uno o dell'altro abate, vi fu il crollo dell'economia feudale. Ed insieme allo sfaldamento dell'economia curtense incisero, in modo determinante, le crisi religiose dei due grandi scismi che divisero l'Europa in due fazioni armate - quello di Anacleto II (1130-1138) e quello di Vittore IV (1159-1164), di Pasquale III (1164-1168) e di Callisto III (1168-1177) - e la rivalutazione teologica ed ecclesiologica del corpo episcopale. A Montecassino l'abate Bruno, già vescovo di Segni, legato pontificio, dopo che il papa Pasquale II, nel febbraio 1111, in un momento di estrema debolezza e in un contesto di completo condizionamento, aveva concesso all'imperatore Enrico V l'investitura episcopale, oppose una protesta ma fu costretto all'abbandono del monastero, pur

Un monastero ben regolato è, generalmente, ben amministrato





# I Cistercensi a Casamari

continuando ad esercitare il mandato episcopale. Pietro Diacono fotografa impietosamente lo stato dell'abbazia: "A partire principalmente dalla morte del venerabile Gerardo, essendo morti quasi tutti gli anziani, che erano stati formati alla vita monastica dall'abate Desiderio, ora per ambizione della stessa abbazia, ora per le discordie interne dei fratelli, ora per l'espulsione degli abati, essendo giunti i fratelli a tanto abbandono da sopportare difficoltà straordinariamente gravi in ogni cosa il culto della Regola cominciò a venire meno". Un segno ancora più eloquente della crisi della comunità di Montecassino fu la deposizione dell'abate Oderisio, cardinal-diacono di Sant'Agata, imposta da papa Onorio II, per aver egli osato negare ogni sostegno finanziario, così come, precedentemente, era avvenuto per l'abate Ponzio di Cluny che si era dimesso nel 1122, per protesta e per dissenso nei riguardi della politica filo-episcopale di Callisto II. L'abate Senioretto (1127-1137), imposto dallo stesso Onorio II, rimase anch'egli impigliato nello scisma di Anacleto II. Anche l'abbazia di Subiaco "nel tempo che va dall'abate Pietro (1145) al 1176 il monastero visse un periodo di orrori e di dolori che nessuno avrebbe potuto prevedere" (S. Andreot-

ti). La situazione di instabilità e di ribellismo si protrasse fino ai gravi fatti della fine del secolo XIII, quando Innocenzo V, nel 1276, mandò a Subiaco come abate Guglielmo il Borgognone, con il quale ebbe inizio la serie degli abati curiali, eletti direttamente dalla Santa Sede. Di questa situazione storica risentirono, in modo più o meno pesante, tutte le abbazie benedettine. Come tante abbazie in Europa, anche le tre del territorio ciociaro, fondate e legate in qualche modo alla persona e all'opera dell'eremita itinerante Domenico da Foligno, conobbero prima un inesorabile declino ma, a breve giro di anni, rivissero una giovinezza di vita grazie a forme nuove di osservanza monastica con cui lo spirito di Dio investiva e vivificava, al di sopra degli eventi umani, la sua Chiesa. L'abbazia di Casamari fu la prima ad essere rivitalizzata dall'intervento di Eugenio III e di Bernardo stesso nel 1152; la seconda, San Bartolomeo di Trisulti, conobbe nel 1208, per volontà di Innocenzo III, la presenza silenziosa ed orante dei monaci di Chartreux; la terza, l'abbazia di San Domenico di Sora, nel 1222, fu addirittura incorporata, per disposizione di Onorio III e dell'imperatore Federico II, a Casamari divenendo, in certo qual modo, figlia di sua figlia. Quando sono stati es-

**"Dell'Ordine cistercense, come è stato scritto, è stato ispiratore lo Spirito Santo, legislatore San Benedetto, fondatore San Roberto, propagatore San Bernardo" (Leopoldo Janauschek)**

pulsi i monaci benedettini e introdotti i Cistercensi nel monastero di Casamari? Abbiamo già notato in precedenza che ci sembra che la *Cronaca*, nella sua incisività, sovrapponga le date e generi confusione. Sull'anno della riforma emergono fra gli storici due posizioni distinte. Gli storici dell'Ordine, sulla testimonianza delle tavole cronologiche conservate a Cîteaux - i famosi *catalogi abbatiarum* per la precedenza degli abati durante il Capitolo generale - ritengono che l'abbazia di Casamari sia stata incorporata all'Ordine ed affiliata a Clairvaux, all'abbazia appunto di Bernardo nel 1140 (L. Janauschek). Gli storici dell'abbazia, invece, mantengono con fermezza la data del 1152, poggiando sull'autorevolezza della *Cronaca*, la quale espressamente attesta l'espulsione dei monaci neri nel 1143, la venuta nel monastero di Eugenio III dopo il ritorno dal concilio di Reims nel 1149, le donazioni fatte per la ri-

parazione del monastero, la riconsacrazione della chiesa il 1151 da parte del medesimo papa e l'introduzione canonica della comunità cistercense. Le due posizioni, tuttavia, a mio giudizio, possono essere conciliate perché il processo di incorporazione di un'abbazia poteva, per ovvi motivi, protrarsi per molto tempo. Gli storici dell'Ordine datano l'avvenimento dai primi contatti con San Bernardo con Casamari e dalla donazione del monastero del papa Innocenzo II nel 1140. Gli storici dell'abbazia si rifanno all'atto di affiliazione canonica che veniva preceduto da un sopralluogo da parte di un piccolo gruppo di monaci incaricati di ispezionare gli ambienti indispensabili alla vita monastica e di avviare le attività economiche necessarie per il sostentamento della comunità. La donazione dei beni, la riparazione della chiesa, la lettera di Giovanni III, che esplicitamente si firma abate di Casamari, debbono essere considerati come atti preventivi dell'affiliazione canonica perché l'abbazia potesse essere, secondo la normativa dell'Ordine, autonoma ed economicamente autosufficiente. Vi sono altre due considerazioni da tenere presenti. Prima di tutto, dopo prolungate riflessioni sui documenti di queste e di altre abbazie

sorelle ho maturato il convincimento che, per le abbazie donate dal papa, i *catalogi abbatiarum* privilegino, per referenza e deferenza verso il pontefice, la data della donazione su quella della presa di possesso canonico della comunità alla presenza del vescovo del luogo. Inoltre proprio negli anni tra il 1140 e il 1150 tra gli abati e, di riflesso, nei Capitoli generali c'era un aspro e lancinante dibattito sia sull'erezione di nuove abbazie sia sull'incorporazione di vetuste abbazie di altri che assolutamente non potevano rientrare nella normativa dell'Ordine a causa del loro patrimonio terriero che, alle volte molto distante dal monastero, ponevano gravi problemi alla disciplina monastica. Per questo motivo il Capitolo generale avocò a sé il diritto esclusivo di approvare sia l'erezione sia l'incorporazione di un'abbazia che fino ad allora era stato lasciato alla competenza dei singoli abati. E, anticipiamo, tra le abbazie prese di mira c'era, dichiaratamente, quella di Casamari, insieme a quella di Fossanova e di Le Tre Fontane. Per questo l'incorporazione del monastero di Casamari è stato un dono grazioso concesso dall'assemblea degli abati al primo papa cistercense Eugenio III che, in quell'anno, aveva addirittura presieduto il Capitolo generale.

\*Priore emerito dell'Abbazia di Casamari